

L'UE e il post virus

Le risorse per ripartire, ma con **urgenza**, sono un "mix" di prestiti e aiuti

di MAURIZIO BUSATTA*

«**O**ggi l'Unione europea ha di fronte a sé una sfida epocale, dalla quale dipenderà non solo il suo futuro, ma quello del mondo intero. Non si perda l'occasione di dare ulteriore prova di solidarietà, anche ricorrendo a soluzioni innovative».

Il forte monito, pronunciato da Papa Francesco la domenica di Pasqua, ha fatto breccia nel cuore di un'Europa che ha scelto di chiamarsi "Unione", ma che non sempre, soprattutto a livello di Governi nazionali, sembra pronta a ricordare (e a cementare) le basi su cui è nata giusto settant'anni fa nella scia della dichiarazione Schuman: l'atto fondativo dell'idea di Europa solidale e una ricorrenza, il 9 maggio 1950, che ogni anno fa da cornice proprio alla festa dell'Europa ("Europe Day"). Una cornice oggi devastata dal Coronavirus, nei confronti del quale l'Unione sta mettendo a punto una risposta il più possibile coordinata e speriamo, come dice il Papa, «innovativa» (lui aggiunge anche «fraterna» nello spirito sognato dai padri fondatori).

Sul tavolo europeo si è aperto un negoziato difficile con alti e bassi, a causa della contrapposizione fra i Paesi "frugali" (come si definiscono Olanda, Danimarca, Finlandia, Austria e in parte la stessa Germania) e



il gruppo dei Nove (Italia, Francia, Belgio, Spagna, Portogallo, Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Slovenia), i quali sollecitano un progetto comune anti-crisi. Il tutto condito in Italia da parecchi distinguo, non ultime le discutibili divisioni della politica italiana al Parlamento europeo.

Sulla strada del post-virus i mesi di marzo e aprile hanno fatto comunque registrare importanti decisioni, sfociate nell'appuntamento del Consiglio europeo, il summit dei capi di Stato e di governo, riunito in videoconferenza lo scorso 23 aprile. Già le altre istituzioni – la Banca centrale europea, la Commissione, l'Europarlamento – avevano gettato solide fondamenta per ripartire. Ora il Consiglio europeo ha affidato alla presidente della Commis-

sione, Ursula von der Leyen, l'elaborazione «con urgenza», al massimo tra maggio e giugno, di un "Recovery Fund" (Piano per la ripresa) finanziato, a quanto si prospetta, dal bilancio pluriennale 2021-2027 e dall'emissione di obbligazioni da parte della Commissione stessa.

Il pacchetto finora varato dall'Unione europea, in tempi francamente più rapidi rispetto a quelli tenuti con la crisi del 2008, è consistente. Tuttavia non rappresenta ancora una cassetta degli attrezzi completa, perché non è sufficiente la leva dei prestiti, pur a lunga scadenza. Servono anche aiuti diretti (contributi a fondo perduto) ai settori e ai Paesi più colpiti.

Fra le misure adottate - dopo la sospensione del patto di sta-



bilità e la revisione delle regole sugli aiuti di Stato, all'ambito delle sovvenzioni dirette appartengono soltanto l'estensione alle emergenze sanitarie del Fondo europeo di solidarietà (quello usato per Vaia) che porta in dote 800 milioni e l'uso flessibile dei fondi strutturali non ancora impegnati (37 miliardi), nonché la riattivazione dello specifico Strumento per il sostegno di emergenza che dispone di 2,7 miliardi.

Il resto, per adesso, sono per lo più prestiti. Innanzitutto la nuova poderosa azione della Banca centrale europea per l'acquisto di titoli pubblici e privati per 1.110 miliardi, a cui Bruxelles dal 1° giugno affiancherà una triplice bocca di fuoco: il fondo da 100 miliardi denominato "Sure", che concede agli Stati membri prestiti destinati a finanziare le casse integrazioni nazionali; i finanziamenti alle Pmi da parte della Bei per 200 miliardi e i circa 240 miliardi del Meccanismo europeo di stabilità (Mes) destinato, senza i precedenti condizionamenti, alla spesa sanitaria «diretta o indiretta», che l'Italia stenta però a voler utilizzare.

A questo punto, c'è da augurarsi - e sarebbe proprio bello - che la data del 9 maggio segni, con lo schema definitivo del "Recovery Fund" da parte di Frau Ursula per 1.000-1.500 miliardi, il punto di svolta «innovativo» e «fraterno» (come direbbe Francesco) delle politiche europee volte ad uscire - insieme - da questa crisi senza precedenti. ●

**Fondazione
"Montagna e Europa"
Arnaldo Colleselli*